

Elisa Tosi Brandi

Insedimenti fortificati minori nel Riminese: le tumbe

[A stampa in *Castelli medievali e neomedievali in Emilia-Romagna*, Atti della giornata di studio (Bologna, 17 marzo 2005), a cura di M. G. Muzzarelli e A. Campanini, Bologna, CLUEB, 2006 (Dpm quaderni - convegni 2), pp. 173-181 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

Insedimenti fortificati minori nel Riminese: le *tumbe*

Elisa Tosi Brandi

Le fonti consultate per l'area corrispondente all'attuale provincia di Rimini hanno consentito di individuare un centinaio di fortificazioni datate tra il IX e il XVI secolo, indicate nei documenti con i termini *castrum* e *tumba*. Più precisamente i castelli rintracciati sono 52 e, sulla base dei dati a disposizione, la maggior parte di essi è attestata principalmente tra i secoli XII (22) e XIII (13), con una densità più elevata nella valle del fiume Conca, posta a sud della città di Rimini, rispetto a quella del fiume Marecchia, a nord.

Se è abbastanza semplice individuare la maggior parte di questi castelli, anche soltanto seguendo la morfologia del territorio, collocando verosimilmente anche quelli oggi non più visibili sulle alture più significative, difficile è individuare l'altra tipologia di fortificazione documentata nel Riminese, la *tumba*. Con questo termine si intende un insediamento fortificato più piccolo rispetto al castello, sorto a difesa degli abitanti del contado, che, come lascia intendere il termine stesso, doveva essere costruito in posizione leggermente sopraelevata. La *tumba* assomiglia alla *motta*, insediamento fortificato attestato prevalentemente nell'Italia settentrionale; come ha già rilevato Aldo Settia entrambe derivano il nome dal fatto di essere fortificazioni costruite su rilievi di terra, naturali o artificiali – tumuli o monti – appunto, frequentemente protetti da corsi d'acqua¹. Se le *motte* sono attestate nell'Italia settentrionale sia nei documenti sia nella toponomastica, il termine *tumba* pare essere un termine prevalentemente documentato nell'Italia centro-settentrionale, precisamente nel Bolognese e in Romagna.

Nel territorio corrispondente all'attuale provincia di Rimini, tra i secoli XIII e XV, sono attestate almeno 59 *tumbe*, che diventano 75 se si considera un territorio più vasto comprendente l'antica diocesi riminese, che è stata oggetto dell'indagine archivistica compiuta dallo storico riminese Oreste Delucca, al quale si deve l'ampia documentazione messa a disposizione degli studiosi nel suo volume *L'abitazione riminese nel Quattrocento. La casa rurale*². A differenza dei castelli, le *tumbe* riminesi sono documentate prevalentemente nella fascia mediana del territorio e risultano distribuite sia lungo la valle del fiume Conca sia lungo quella del fiume Marecchia.

Le informazioni relative alle *tumbe* rintracciate nelle fonti archivistiche da Delucca sono confluite nel database che raccoglie i dati del censimento relativo al progetto “Castelli medievali e neomedievali in Emilia-Romagna” e sono attualmente in fase di elaborazione. Questo materiale si sta rivelando di estremo interesse poiché le fonti, prevalentemente di natura notarile, offrono numerose indicazioni sugli elementi strutturali relativi a questo tipo di insediamento fortificato oramai scomparso. Nella maggior parte dei casi studiati, la *tumba* risulta munita di strutture difensive quali torre, fossato e ponte levatoio. L’analisi di questa fortificazione si complica poiché, così come le *motte*, anche le *tumbe* sono indicate nelle fonti con numerosi sinonimi, specialmente torre, palazzo e anche castello. Questo accade a seconda dei momenti e dei notai, i quali identificavano anche lo stesso luogo alternativamente con l’una o l’altra denominazione. Alla luce di quanto fin qui analizzato si può sostenere che, quando *tumba* è sinonimo di palazzo, quest’ultimo doveva rappresentare una casaforte significativa, quando è sinonimo di torre, questa doveva intendersi inserita in un nucleo polifunzionale, quando infine è sinonimo di castello, si era probabilmente in presenza di piccoli borghi rurali muniti di cinta muraria. Poteva tuttavia succedere che realtà un tempo complesse e sorte come *castrum* venissero in seguito declassate a *tumbe*; è il caso di castelli che si riducevano di dimensione oppure che erano stati distrutti e poi ricostruiti. Nel Riminese sono documentati almeno tre casi, quelli dei castelli di Vergiano, Corpò e Croce, che le fonti documentarie nel XV secolo indicano col termine *tumba*. Allo stato attuale degli studi risulta difficile comprendere le cause di tali evoluzioni, tuttavia occorre tenere presente che l’uso da parte dei notai di nominare *tumba* o *castrum* la medesima località può essere dipeso anche dal fatto che nel Quattrocento, in occasione di una nuova fase di organizzazione del territorio compiuta dai Malatesta, la situazione delle campagne riminesi era divenuta più complessa e articolata, così come la relativa terminologia documentaria.

Sulla base delle informazioni desunte dai documenti consultati pare che lo scopo principale delle *tumbe* fosse quello di garantire la difesa degli abitanti del contado, rispondendo alle esigenze difensive dei contadini che abitavano in edifici rurali sparsi nel territorio. Ciò si spiega tenendo conto che nell’area riminese l’insediamento di tipo sparso era già diffuso e predominante da tempo rispetto a quello aggregato, favorito sia dal frazionamento fondiario sia dai contratti mezzadrili stipulati tra i proprietari terrieri e i conduttori³. L’esigenza di dare un rifugio alle persone che abitavano nella campagna riminese – corrispondente ai due terzi della popolazione complessiva – in edifici sparsi favorì la nascita di piccoli luoghi fortificati, più o meno articolati, vale a dire le torri, i palazzi, le *tumbe*. Queste ultime, in qualità di insediamento intercalare fortificato, hanno svolto il ruolo di aggregazione demica più significativo dopo i castelli⁴.

Le fonti consultate attestano la presenza delle *tumbe* a partire dal XIII secolo, tuttavia è ragionevole pensare che si siano formate almeno nel secolo precedente, verosimilmente in concomitanza con il fenomeno dell’incastellamento

riminese e romagnolo, documentato tra il X e il XII secolo⁵. Delle tante *tumbe* riminesi attestate in epoca medievale, purtroppo poche sono quelle tuttora riconoscibili anche se parzialmente, alcune sono individuabili attraverso il toponimo o qualche traccia *in situ*, altre non sono più visibili, altre ancora non sono collocabili nel territorio oppure lo sono ma in modo approssimativo e incerto.

Nonostante la loro varietà, dovuta alle dimensioni e alle funzioni, Oreste DeLuca suggerisce di suddividere le *tumbe* in quattro tipologie: le residenze-fortezza, le fattorie fortificate costruite al centro di proprietà terriere, le caseforti più semplici costruite a difesa di strutture produttive situate in luoghi isolati, i borghi rurali dotati di cinta muraria.

Residenze-fortezza

Appartengono a questo tipo di *tumba* insediamenti che si presentano come residenze collocate in luoghi isolati oppure al centro dei nuclei abitativi non incastellati detti *ville*. Un esempio è dato dalla Tomba di Riccione o degli Agolanti, che nel XV secolo si trovava in posizione isolata, aveva un muro perimetrale con merlatura, un fossato, un ponte levatoio e il *ricetto* che, in area riminese, in genere, pare indicare una sorta di “borgo” murato all’esterno della struttura fortificata principale; precisamente uno spazio difeso posto fra il muro e il fossato oppure posto al di fuori del fossato e munito a sua volta di proprio muro e talvolta anche di un secondo fossato⁶.



Tomba di Arzone o degli Agolanti (Riccione, RN) - Istituto per i beni artistici, culturali e naturali dell'Emilia-Romagna, fototeca, foto di Corrado Fanti.



Tomba di Poggio Berni - Palazzo Marcosanti (Poggio Berni, RN).



Tomba di San Martino in Cerreto o dei Battagli (San Martino dei Mulini, Sant'Arcangelo di Romagna, RN) - foto di Dino Palloni.

Fattorie fortificate costruite al centro di proprietà terriere

A questo gruppo appartengono le *tumbe* caratterizzate dalla presenza dell'abitazione più importante, la casa padronale, indicata col termine di *palazzo*, accanto alla quale compaiono l'abitazione per i lavoratori, i ricoveri per gli attrezzi e il bestiame, le sedi per la raccolta dei prodotti agricoli e per la loro lavorazione, in particolare aie, magazzini, fosse da grano, cantine, e altre strutture come il forno, il pozzo, la cisterna. Un esempio significativo è costituito dalla Tomba di Santa Maria in Cerreto, appartenente alla famiglia riminese dei Perleoni; un atto del 1474, che ne documenta la semidistruzione, la descrive dotata di muro maestro, fossato grande, ponte levatoio, portone principale, cortile grande con varie stanze fra cui le stalle e il forno, il pozzo, una seconda porta, il cortiletto con altre stanze, la torre parzialmente destinata a colombaia, il *ricetto* fuori della *tumba* munito di porta e fossato. Il documento descrive inoltre vari ambienti entro il *ricetto* fra cui una loggia, presso la porta, dove gli uomini della zona erano soliti riunirsi nei giorni festivi⁷.

Caseforti più semplici costruite a difesa di strutture produttive situate in luoghi isolati

La maggior parte delle *tumbe* appartenenti a questo gruppo sorge in presenza del mulino da grano e risulta accostata all'edificio-dimora del mugnaio o nelle sue immediate vicinanze⁸. Questo tipo di *tumba* coincide con le fattorie fortificate quando il mulino si trova nei pressi di quest'ultima, come nel caso della Tomba dei Battagli o di San Martino in Cerreto – l'attuale San Martino dei Mulini sul fiume Marecchia – il cui mulino era all'interno del *ricetto*⁹ e nel caso della Tomba di Oradino, presso San Giovanni in Marignano, il cui mulino era sul fiume Conca¹⁰. Interessanti esempi di *tumbe* che si presentano come caseforti di modeste dimensioni sono documentate in una località appena a nord di Rimini, Viserba, lungo l'omonima fossa dei mulini; alcune di queste tra il XIII e il XIV secolo risultano appartenere all'abbazia riminese di San Giuliano come beni enfiteutici¹¹.

Borghi rurali dotati di cinta muraria

Si tratta di insediamenti più complessi rispetto alle fattorie fortificate che, tuttavia, non raggiungono la dimensione del *castrum*. Nonostante siano costituite da poche abitazioni, appartenenti anche a proprietari diversi, queste *tumbe* sono caratterizzate dalla presenza, al loro interno, di attività che denotano una vita economica e sociale abbastanza articolata¹². Uno dei casi meglio documentati è quello della Tomba di Misano, che nel Quattrocento risultava giuridica-



Tomba di Sant'Andrea (Sant'Andrea
in Patignano, Coriano, RN) -
foto di Dino Palloni.

Tomba di Oradino
(San Giovanni in Marignano, RN).



mente soggetta al castello di San Clemente, posto nel comitato di Rimini, e al suo capitano. In questo secolo la *tumba* era dotata di fossato e cinta muraria, una porta ad arco sormontata da una torre e munita di ponte levatoio. La maggior parte delle case poste al suo interno risulta costruita da pareti in muratura con uno sviluppo in altezza che, in genere, non supera il primo piano, ad eccezione dell'unico *pallatium* documentato al suo interno, che aveva due volte e due solai. Gli edifici si presentavano accostati alla cinta muraria oppure molto vicini a essa. A differenza dei castelli, frequentemente muniti di una strada posta lungo il perimetro interno della cinta muraria, che serviva per svolgere forme di difesa "attiva", le *tumbe*, sprovviste nella maggior parte dei casi di guarnigione militare, ne erano prive. Ne deriva che queste piccole fortificazioni si fondavano su una difesa "passiva" basata esclusivamente su strutture quali il fossato, la cinta muraria, la porta con il ponte levatoio, la torre. Questo tipo di difesa consolidò l'uso di accostare le case al muro di cinta, sfruttando la muraglia come parete domestica, per porre la facciata delle case sulla piazza centrale della tomba, il cuore delle attività principali. Come in altri casi anche nella Tomba di Misano all'esterno del muro, ma entro il *ricetto*, sono attestate strutture produttive, in particolare il mulino da olio. All'interno del *ricetto* si trovava inoltre una casa *constructa ad uxum stipendiariorum*, vale a dire per la guarnigione, un elemento di grande attrattiva per coloro che abitavano nella campagna circostante. Nel XV secolo la Tomba di Misano aveva un custode, che veniva nominato annualmente dalla collettività; il suo compito era quello di vigilare di giorno e di notte sulle case e sui beni posti all'interno della tomba, in particolare su quelli delle persone assenti. Questa clausola offre un indizio molto interessante – giustamente sottolineato da Delucca – che induce a effettuare considerazioni che possono essere estese anche ad altre *tumbe* del Riminese. Tale clausola rivela che la popolazione risiedeva stabilmente nelle case sparse e si rifugiava all'interno della tomba solo in caso di pericolo. Le informazioni desunte dalle testimonianze scritte fanno infatti pensare che le persone avessero due alternative: acquistare un luogo al sicuro in cui conservare i propri beni e rifugiarsi oppure acquisire semplicemente un diritto di asilo all'interno della fortificazione da esercitare in caso di pericolo. La chiesa plebana di San Biagio per esempio, che era posta al di fuori del recinto fortificato della Tomba di Misano, possedeva al suo interno una casa a scopo di ricovero. Questa consuetudine, ancora in uso agli inizi del Cinquecento, è rilevata dal governatore veneto Malipiero quando, dovendo descrivere la situazione delle campagne riminesi, precisava che castelli, borghi e *tumbe* hanno pochi abitanti che vi risiedono in tempo di pace «ma in tempo de guerra tutte le famiglie del suo contado se reducono» in quelli¹³.

I dati forniti dai documenti riportati da Oreste Delucca consentono di ricostruire la vita quotidiana all'interno della Tomba di Misano che, se di notte era chiusa e protetta, dalle prime luci dell'alba svolgeva la sua funzione di punto di riferimento del territorio esterno a essa. Si apprende, per esempio, che sulla sua

piazza si trovavano le botteghe-laboratori di un fabbro, un falegname, un sarto e un calzolaio, che nei pressi della porta, luogo di incontri e di affari, un piccolo mercato consentiva il commercio dei prodotti agricoli e artigianali, che sotto la torre portaia, luogo in cui si riuniva l'assemblea della comunità, il notaio redigeva i propri atti¹⁴.

Lo studio delle *tumbe* presenta grandi potenzialità, poiché potrebbe consentire di comprendere meglio l'organizzazione delle campagne del Riminese mettendola in relazione con il sistema difensivo dell'intero territorio. Le ricerche sono tuttavia appena incominciate e necessitano di altri apporti, soprattutto di natura archeologica, al fine di verificare il rapporto tra le *tumbe* ed eventuali insediamenti preesistenti, come la *villa* di epoca romana per esempio. Sistematiche indagini archeologiche, purtroppo non ancora incominciate in questa direzione nell'area riminese, potrebbero inoltre fornire dati di tipo materiale da confrontare con quelli documentari. Da chiarire risulta inoltre la relazione esistente tra la *tumba* e la *motta* che, se in comune hanno la caratteristica di sorgere su rilievi con finalità difensive, nel corso del tempo potrebbero aver avuto forme e funzioni diverse in relazione al territorio circostante e al contesto politico entro il quale si sono formate¹⁵. Altrettanto interessante sarebbe verificare se le *tumbe* riminesi avessero esclusivamente il ruolo di difendere gli abitanti del contado come unità indipendenti oppure, come pare più probabile, facessero parte, assieme ai castelli, di un più complesso sistema per la difesa capillare del territorio.

NOTE

¹ A.A. Settia, *Tra azienda agricola e fortezza: case forti, "motte" e "tombe" nell'Italia settentrionale. Dati e problemi*, in «Archeologia medievale», VII (1980), pp. 31-54; Id., *Motte nell'Italia settentrionale*, in «Archeologia Medievale», XXIV (1997), pp. 439-444.

² O. Delucca, *L'abitazione riminese nel Quattrocento. Parte prima. La casa rurale*, Rimini 1991, pp. 683-726 e 737-802.

³ Delucca, *L'abitazione riminese* cit.; M. Montanari, *Contadini di Romagna nel Medioevo*, Bologna 1994; G. Pasquali, *Le campagne riminesi nell'alto medioevo. Patti di lavoro e strutture produttive*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria», n.s., LI (2000), pp. 193-207.

⁴ R. Comba, *Le origini medievali dell'assetto insediativo moderno nelle campagne italiane*, in *Storia d'Italia. Annali 8. Insediamenti e territorio*, a cura di C. De Seta, Torino 1985, pp. 366-404.

⁵ M. Sassi, *Castelli in Romagna. L'incastellamento tra X e XII secolo nelle province romagnole e nel Montefeltro*, Cesena 2005.

⁶ Delucca, *L'abitazione riminese* cit., pp. 705-707 e 740-743.

⁷ *Ibid.*, pp. 708-712 e 784-787.

⁸ *Ibid.*, pp. 712-714.

⁹ *Ibid.*, pp. 787-791.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 767-769.

¹¹ *Ibid.*, pp. 762-763, 781, 801.

¹² *Ibid.*, pp. 714-715.

¹³ M. Sanuto, *Diarii*, Relazione del 12 dicembre 1504, Venezia 1881, tomo V, col. 550; De-lucca, *L'abitazione riminese* cit., pp. 130-131 e 720.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 715-718 e 758-762.

¹⁵ E. Tosi Brandi, *Le tumbe dell'area romagnola e particolarmente del Riminese (secoli XIII-XV)*, in *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV)*, Atti del convegno, Cherasco, 23-25 settembre 2005, in corso di stampa.